

Sport

Oggi a Città del Messico l'ex-azzurro cercherà di migliorare il limite stabilito dieci anni fa. Diretta tv alle 18 italiane. La grande insidia è il vento. Ieri un vercellese ha fatto il primato degli amatori

Moser, ora o mai più

Francesco Moser, 42 anni, tenta oggi a Città del Messico l'assalto al record dell'ora detenuto dall'inglese Chris Boardman (52,274). I valori di Moser sono ottimi (intorno ai 53) ma tutto dipenderà dal vento. Intanto, un prologo beneaugurante: Vanni Sanna, 25 anni, ha stabilito ieri il nuovo record (50,205) dei ciclisti amatori. Il precedente (45,200) apparteneva all'italiano Michele Pepino.

DARIO CECCARELLI

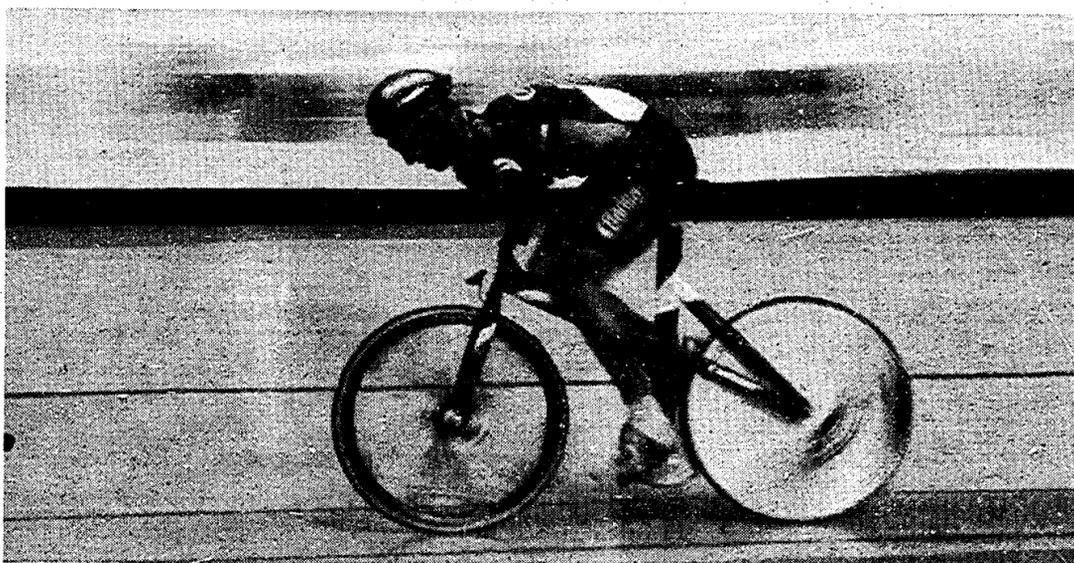
MILANO. Tutto è pronto, o quasi. Rapporti, ruote, tabelle, tutto si può calcolare. Un imprevisto vecchio come il mondo, cioè il tempo atmosferico, invece resta un'incognita. I capricci del vento, in un tentativo all'aperto, possono essere ancora determinanti. E forse, in questa rincorsa tecnologica che vuole battere anche i limiti biologici, si frappongono l'ultimo, beffardo ostacolo che la Natura può opporre: bada a quello che fai, esploratore in bicicletta: puoi sconfiggere la vecchiaia, inventare nuove macchine, spostare i confini della conoscenza. Ma la forza della natura come il vento, non puoi ingabbiare. E forse ti soffieranno contro.

Francesco Moser, inquina-to nel suo body aerodinamico, guarda il cielo e bagna il dito. Anche se è paradossale, l'esito della sua nuova sfida sarà condizionato in maniera decisiva dal caso. Gli ultimi dati, senza interferenze atmosferiche, non lasciano dubbi. Moser ha raggiunto una soglia aerobica di 53,100, mentre la sua velocità massima tocca quasi i sessanta all'ora (59,345). «Ormai sono su questi valori da diversi giorni. Non posso tornare indietro all'improvviso», spiega Francesco. Il problema sta tutto nel tempo. «Se durante il tentativo resta tutto tranquillo non ci dovrebbero essere problemi».

Ieri Moser ha preferito riposare. Qualche giro di pista, qualche rifinitura qua e là, tanta pastasciutta e tante preghiere al santo protettore dei ciclisti. L'antemio, il misuratore del vento, segnala bonaccia. Ma è meglio non fidarsi perché, a Città del Messico, cambia tutto nel giro di un quarto d'ora. «Comunque, il programma della giornata di Moser è questo. Sveglia intorno alle 6,30, colazione abbondantissima a base di frutta, verdure e cereali, riferimento al

velodromo intorno alle 8 per riscaldarsi prima della prova ufficiale. La partenza è prevista per le 11 locali (ore 18 italiane). Alcuni particolari tecnici come il cambio e la ruota lenticolare posteriore verranno decisi all'ultimo momento. In assenza di vento, Moser partirà con la ruota lenticolare posteriore. Come rapporto utilizzerà un 63x13, se invece il tempo diventa instabile può adottare un 58x13. Le pulsazioni cardiache, fino a mercoledì (giorno del suo ultimo allenamento) sono state di 170 al minuto, ma Moser ha dichiarato che, durante la prova, cercherà di mantenersi su una soglia di 160 pulsazioni al minuto.

Tutto è già stato detto su questa performance ai limiti della realtà. Doveva essere, alla partenza, un'occasione per festeggiare i dieci anni del vecchio record di Moser (51,151). Una specie di verifica sentimentale-scienziologica sugli effetti del tempo sul fisico di un atleta. Strada facendo, qualcosa è cambiato. La scintilla probabilmente è venuta dai nuovi record di Obree (51,596) e di Boardman (52,274) ottenuti l'anno scorso (luglio) nel giro di una settimana. Anche se raggiunti al coperto, fecero capire a Moser che molte cose erano cambiate rispetto a 10 anni prima. In particolare la rivoluzionaria bicicletta a «tre spole» dello scozzese Obree sconvolgeva tutti i precedenti studi sull'aerodinamicità. E Moser, prima di tanti altri corridori ancora in attività, capì che da quel bizzarro strumento di tortura ciclistica si potevano ricavare vantaggi inediti tali da compensare l'handicap anagrafico. L'ex recordman ha scoperto le sue carte una settimana fa, dopo aver verificato che i suoi valori erano alla portata del record di Boardman. E allora, dopo tanti diplomatici camuffamenti, la verità è venuta



ta a galla: Moser punta a un nuovo record. Superare il suo vecchio limite gli interessa realmente. Il suo «costante punto di riferimento sarà invece il primato di Boardman, quel 52,274 raggiunto nel velodromo coperto di Bordeaux. Faceva un caldo infernale quel giorno, un caldo che Moser sottoscriverebbe subito. Tutto è pronto, anche la co-

reografia. Dal trentino sono arrivati 170 tifosi di Moser: Sono i suoi vecchi aficionados, quelli che lo seguono con affetto immutato da vent'anni. Ci saranno anche molti curiosi. I biglietti sono stati tutti venduti e si calcola che, a seguire la prova di Moser, ci saranno almeno duecento persone. Anche tra i messicani, nonostante i loro guai interni, c'è molta attenzio-

ne verso Moser. I giornali dedicano pagine su pagine, e la stessa televisione offre quotidianamente numerosi servizi. Qualche problema c'è invece stato con la Rai che, come la Fininvest, lascia a Telemontecarlo la diretta televisiva. Moser, che non ha perdonato lo scarso interesse dell'Ente di Stato, coglie ogni occasione per punzecchiare i suoi inviati.

L'INTERVISTA

Saronni, auguri di ex-nemico «Francesco, puoi farcela»

MILANO. Si odiavano davvero. Non era una rivalità inventata a tavolino per dare sugo alle corse. Un'antipatia nata a prima vista senza neanche un perché e poi rinfocolata dal loro diverso modo di correre. Moser sempre in attacco, Saronni sulla sua scia, pronto ad afferrare, in uno scatto rabbioso, l'attimo fuggente della volata. Per anni è andata avanti così, in una sincopata alternanza di vittorie e sconfitte. Insieme hanno siglato un periodo irripetibile: il periodo di Moser-Saronni, una specie di marchio di qualità, come quello di Bartali e Coppi, e di tutti gli aspri dualismi del ciclismo.

Beppe Saronni ha 36 anni. Sei meno di Moser. Da tre anni non va più in bicicletta, ma non soffre di malinconie. Questione di temperamento, di modo diverso di concepire la vita. Ma adesso, mentre vede il suo vecchio nemico lanciarsi in un nuovo azzardo, qualcosa gli si muove dentro.

Cos'è, Saronni, invidia? No, il record dell'ora è l'ultima cosa che farei. Pensi che dieci anni fa avrei potuto tentarlo. L'Enervit, prima di rivolgersi a Moser, contattò anche la mia squadra, la Del Tongo. Sorbini e il dottor Trevisi insistettero, ma io declinai l'invito. Così non se ne fece niente.

Ma che impressione le fa vedere ancora Moser in pista? «Dico la verità: non mi stupisce. Francesco è sempre stato così. Lui ama le novità, lo scintillio. E in continua lotta con se stesso per verificare dove può arrivare. Dietro a una scrivania, anche se segue un mucchio di attività, non riesce a stare. Poi ha una volontà granitica, una straordinaria voglia di migliorarsi. La luce dei riflettori lo esalta, gli dà la carica. Inoltre, diciamo pure, gli piace anche stupire tutti».

D'accordo, vuole stupire. Però ci riesce sul serio: Lei ha 36 anni, Moser 42. Eppure è in grado di tentare il record. Non avverte un pizzico d'invidia? Sono sincero: non c'è rancore, né invidia, né tantomeno sarcasmo. Risalire in bici? No, grazie. A Francesco risponde: vai avanti tu che a me viene da ridere. Se lui ci tiene, è giusto che ci provi. Le polemiche? Mah, io credo che Francesco nelle polemiche ci sguzzi. A lui fanno bene, poi è tutta pubblicità.

Vuol dire che lo fa soprattutto per i soldi? No, nella maniera più assoluta. Moser non ha problemi di questo tipo. Fin da quando correva ha investito bene impegnandosi in molte attività. In Francesco gioca invece molto l'ambizione, l'idea di raggiungere nuovi traguardi. Comunque, se ci riesce, io sono contento. Moser ha una storia alle spalle. Obree e Boardman sono due signori nessuno. Non mi piacerebbe che il record resti a loro.

Parliamo del record: siamo ancora nel ciclismo, oppure è un altro mondo? Personalmente il record dell'ora non mi entusiasma. Una volta, forse, era diverso. Adesso contano le tecnologie, i materiali, l'aerodinamicità delle biciclette. Mi pare che l'aspetto umano sia meno importante. Ecco, forse Moser riesce a dargli ancora un fascino particolare. Ma solo perché c'è di mezzo lui.

A Moser è inevitabile associare il nome di Conconi. Ci sono state molte polemiche e anche allusioni pesanti sulla questione del doping. Lei cosa ne pensa? Ci sono due cose su Conconi che mi lasciano perplesso. Perché, ad esempio, è andato a Città del Messico. Non credo che abbia affrontato un viaggio del genere solo per incoraggiare Moser. Secondo, mi sembra inopportuno e non corretto seguire, come medico dello sport, così tanti corridori che poi sono avversari. Faccio solo quattro nomi: Bugno, Chiappucci, Fondriest e Indurain.

A proposito di Fondriest: è vero che anche lui, in futuro, si cimenterà con il record dell'ora? Non so. Maurizio è ancora piuttosto scettico. Nel frattempo, comunque, Colnago sta progettando con la Ferrari una nuova bicicletta in carbonio che avrà una linea assai diversa da quella di Obree. È un prototipo che darà ulteriore slancio al miglioramento dei record. Se Fondriest non se la sente, lo proponiamo a Rominger.

Allora, cosa augura a Moser? Gli auguri non fanno mai bene, soprattutto se vengono da un vecchio rivale. Meglio un in bocca al lupo, e una stretta di mano. Io sono diverso da Francesco, ma devo riconoscere che, senza Moser, Saronni non avrebbe vinto tutto quello che ha vinto. □ Da Ce.

Cent'anni di record

N. Desgrange (F)	11/8/1893	km. 35,325
J. Dubois (F)	11/10/1904	km. 38,220
O. Van den Eynde (B)	30/7/1897	km. 38,240
W. W. Woodrow (USA)	8/7/1894	km. 40,781
L. Patti-Bruton (F)	24/8/1905	km. 41,110
M. Verthel (F)	28/8/1907	km. 41,828
G. Egg (CH)	22/8/1912	km. 42,388
M. Verthel (F)	7/8/1911	km. 42,741
G. Egg (CH)	21/8/1913	km. 43,525
M. Verthel (F)	28/8/1913	km. 43,778
G. Egg (CH)	18/8/1914	km. 44,247
J. Van den Broek (NL)	26/8/1933	km. 44,358
M. Richard (F)	29/8/1933	km. 44,777
R. Oltus (I)	31/10/1935	km. 45,898
M. Richard (F)	14/10/1936	km. 45,398
F. Santschi (CH)	29/9/1937	km. 45,558
M. Archambaud (F)	3/11/1937	km. 45,840
F. Conconi (I)	7/11/1942	km. 45,871
J. Anquetil (F)	29/8/1956	km. 46,159
E. Wauters (B)	19/8/1956	km. 46,383
R. Nivelle (F)	18/9/1957	km. 46,323
G. Brivio (F)	23/9/1958	km. 47,348
F. Bracke (B)	30/10/1967	km. 48,093
G. Nivelle (F)	10/10/1968	km. 48,653
E. Merckx (B)	25/10/1972	km. 49,431
F. Moser (I)	18/1/1984	km. 50,808
F. Moser (I)	23/1/1984	km. 51,191
A. Boardman (GB)	17/7/1985	km. 51,596
C. Boardman (GB)	23/7/1993	km. 52,270



Francesco Moser oggi tenterà di stabilire il nuovo record dell'ora

Mille lire, nel novembre del 1942, potevano far comodo. A quei tempi si trattava di una banconota che a malapena entrava nei portafogli di un lavoratore. Ma Moser, che era un appassionato di ciclismo, aveva una somma equivalente ai tre milioni di oggi, come potere d'acquisto. E proprio quel foglio di carta filigranata fu il regalo di un tifoso al soldato Fausto Coppi, sceso di una sella sulla pista del Vigorelli con il nuovo record dell'ora. Un risultato (45,798) superiore di appena 31 metri al primato stabilito cinque anni prima dal francese Archambaud (45,767). Tempi lontani e venti di guerra, allarmi aerei e bombe su Milano. In questo clima il giovanotto militare a Tortona, scarso di allenamenti e munito di una bicicletta Legnano che non aveva niente di particolare, approfittò di un momento senza tremori per raggiungere l'obiettivo con molta sofferenza. Olio canforato e due cucchiari di caffè non furono di grande aiuto, come ebbe a confessare Fausto nel dopoguerra. Come a dire che se avesse potuto disporre di una dose di anfetamina

Quel giorno del '42 il soldato Fausto arrivò al Vigorelli...

Una storia lunga cento anni, iniziata nel 1893 a Parigi allorché Henri Desgrange ottenne il primo record dell'ora pedalando per 35,325 chilometri. Da allora un continuo miglioramento per merito di atleti che spesso hanno fatto la storia del ciclismo. Quel giorno del 1942 al velodromo Vigorelli, quando il soldato Fausto Coppi pedalò contro il tempo in cambio di una banconota più grande del portafoglio.

GINO SALA

sparsa sul tendino in legno. Già detto di Coppi, detronizzato quattordici anni dopo da Jacques Anquetil (46,159 nel giugno del '56), ma a distanza di tre mesi ecco alla ribalta un colosso romagnolo di nome Ecolo Baldini, un forlivese ancora dilettante, possente nel fisico e nel rendimento (46,394). E avanti con Roger Riviere, atleta dai grandi muscoli come dimostrano i 46,923 nel '57 e i 47,347 nel '59. Riviere un nuovo azzardo finito in un burrone durante il Tour del 1960. Voleva staccare Nencini in discesa, sbagliò una curva e venne raccolto con la frattura della colonna vertebrale. Carriera stroncata, disavventure a non finire e crudeltà dopo crudeltà, una morte per cancro alla laringe a soli quarant'anni.

Voleva battere Riviere il trentatreenne Anquetil e ci riuscì tornando al Vigorelli per coprire km. 47,493, ma era in vigore l'antidoping e il record non venne omologato per assenza del normanno al controllo medico. Sotto questo aspetto, Jacques è sempre stato polemico con le gerarchie del palazzo. Fu il sostenitore di scioperi in corsa. «Rispetto i consigli e le prescrizioni del mio dottore», diceva. «Troppe corse, troppo lavoro. Il fisico va salvaguardato da carichi eccessivi e nessuno interviene, nessuno pensa ai consumi e ai danni del calendario...».

Dopo le anfetamine, altri intrugli, altre diavolerie della farmacologia. Chi pedala solo a pane e acqua? Stipisce il belga Bracke che festeggia la sua cavalcata con 48,093 al Velodromo olimpico di Roma. E l'ottobre del '67 è la storia continua a Città del Messico: Ritter 48,653, Merckx 49,432, i due Moser (50,808 e 51,151) nel gennaio '84. Seguono gli squilibri di tromba dei britannici Obree (51,956) e Boardman (52,270). Sin qui un secolo di assalti che ci danno 16 chilometri e 945 metri in più se confrontiamo il primo col ventunesimo tentativo. Sembra tanto, ma occhio alle trasformazioni, a tutto ciò che ha cambiato e sconvolto, a quelle dinamiche che per certi versi si potrebbero definire folle del progresso.

Clamorosi sviluppi del caso Kerrigan, la pattinatrice americana aggredita una settimana fa. Arrestati tre uomini. Sospettato come mandante il marito di una rivale della vittima

Sul ghiaccio scattano le manette

MARCO VENTIMIGLIA

Il primo a scriverlo fu Enrico, poeta latino che oggi avrebbe 2.233 anni: «Si odia chi si teme». Gli ultimi a dimostrarlo, conoscendo per questo una sinistra notorietà a tutte le latitudini, sono Tonya Harding e Jeff Gillooly, lei bella pattinatrice statunitense in preda per le imminenti Olimpiadi invernali di Lillehammer, lui irrequieto marito disposto a tutto - ma veramente a tutto - per rimuovere qualsiasi ostacolo agonistico sulla strada della consorte. L'oggetto del loro odio si chiama invece Nancy Kerrigan, anche lei fascinoso pattinatrice americana, anche lei protagonista annunciata dei prossimi Giochi norvegesi. Il suo nome fece il giro del mondo una settimana fa, quando la 24enne atleta del Massachusetts, impegnata in un allenamento sul ghiaccio, venne aggredita da uno sconosciuto che la colpì al ginocchio con un manganellino, per fortuna senza gravi conseguenze. Si parlò subito di un nuovo caso Seles, la tennista serba accoltellata da uno squilibrato durante un torneo, e la storia della Kerrigan divenne un nuovo e preoccupante episodio di «folia da sport».

Ebbene, sono occorsi pochi giorni per capire che non di pazzia si trattava, bensì di odio, una condizione mentale che - a differenza della prima - consente spesso di poter risalire dagli effetti alle cause. E quanto ha fatto l'Fbi americana che giovedì ha arrestato due uomini. Derrick Brian Smith e Shawn Eric Eckardt. Il primo, un giovane vagabondo, è

accusato di aver portato via in auto l'aggressore della Kerrigan, il secondo di aver compilato per organizzare l'agguato. Ed a far scattare è proprio l'arresto di Eckardt, essendo costui nientemeno che il «gorilla» di Tonya Harding! E non è finita qui: nelle mani della polizia americana ci sarebbe, oltre ad una registrazione compromettente, una confessione resa da Eckardt subito dopo l'arresto. Il guardiaspalle avrebbe ammesso di aver organizzato l'aggressione ai danni della Kerrigan dopo che Jeff Gillooly, marito della Harding, gli aveva promesso 100.000 dollari in cambio del «lavoro». Eckardt avrebbe dichiarato che fu persino vagliata l'ipotesi di «eliminare per sempre» la pattinatrice rivale. Alla base del disegno criminoso ci sarebbe dunque la gelosia della coppia per la Kerrigan, cocco-

lata dalla stampa statunitense come la «Audrey Hepburn del ghiaccio», unita all'opportunità di sbarazzarsi di una pericolosa rivale per le Olimpiadi. Per ora non sarebbero stati emessi mandati di cattura nei confronti di Gillooly e della Harding, ma proprio nella serata di ieri è arrivata la notizia dell'arresto di Shane Stant, il presunto esecutore dell'aggressione.

Una storia «nera» in piena regola, per di più con un indotto sfondo sportivo, su cui si sono naturalmente gettati i media statunitensi. Ed ecco dunque emergere particolari inediti sulla vita privata di Tonya Harding, presentata come una ragazza difficile e turbolenta. Molestata sessualmente dal fratello quando aveva 15 anni, poco seguita da una madre alle prese con ben sei matrimoni, la 23enne Harding aveva



Shawn Eric Eckardt, la guardia del corpo arrestata

Doping: un altro scandalo

L'ex ciclista Cavallini «I due milioni di stipendio al medico che mi drogava»

ROMA. «Tutto il mio stipendio di corridore professionista se ne andava in boccettine miracolo». Comincia così l'intervista-confessione dell'ex ciclista Franco Cavallini. Intervista che il Tg2 ha proposto ieri nell'edizione delle 19,45, anticipando solo alcuni passi salienti. Oggi, sarà trasmessa per intero nella rubrica «Dribbling», in onda alle ore 13,20.

Cavallini ha ventotto anni, è stato vicecampione del mondo juniores nel 1984 e ha vinto 20 gare da dilettante. È stato professionista per la squadra «Amore e vita», prima di abbandonare l'attività agonistica. Ora, che il problema del doping sta diventando sempre più attuale e il Coni ha varato un piano per combatterlo, Cavallini ha deciso di rompere il muro di silenzio sulla diffusione delle sostanze proibite nell'ambiente sportivo, in particolare in quello ciclistico.

Ecco alcuni brani dell'intervista di Franco Cavallini: «Avevo sentito parlare di questi medici da alcuni corridori e così dopo un anno di riflessione, avevo deciso di intraprendere questa strada, ma non pensavo che fosse così, non me la sono poi sentita di fare certe cose». «Erano delle iniezioni che venivano prese 10-15 giorni prima delle gare». «Io prendevo poco meno di due milioni al mese e, ad un certo punto, non ho più voluto rischiare la salute per questa cifra, anche perché, nei 3-4 mesi durante i quali sono stato preso in cura da questo medico, tutto quello che guadagnavo, in pratica, lo davvo a lui».